

ILLUSIONE ELETTORALE  
PERCHÈ NON HO VOTATO  
“POTERE AL POPOLO”  
pag. 2

ASTENSIONISMO DI MASSA  
BANCAROTTA  
DEI PARTITI  
pag. 4

MILITARIZZAZIONE SOCIALE  
ARMI,  
SOCIETÀ E POTERE  
pag. 6/7

DIESEL O NON DIESEL  
UN FALSO DILEMMA,  
UNA VERA FREGATURA  
pag. 7



n. 8  
anno 98

# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 11/03/2018

LA REPRESSIONE DELLE RECENTI MANIFESTAZIONI ANTIFASCISTE

## IL POTERE SENZA LIMITI



ENRICO VOCCIA

Chiunque militi in un movimento che intende opporsi alle disuguaglianze politiche, economiche e sociali è abituato al fatto che, spesso, si trovi nelle sue azioni dal lato sbagliato della legge, in nome di una superiore moralità – per usare una terminologia kantiana un po' retro', ma efficace. Questo fa sì che quando il suo dettato morale e quelle che dovrebbe essere il dettato legale coincidono e che è lo Stato a trovarsi, sostanzialmente, dall'altro lato, sia difficile accorgersene e/o dargli il giusto rilievo al fine dell'analisi: dalla lettura dei vari volantini, documenti e prese di posizione susseguite in queste settimane alla repressione, da parte delle forze dell'ordine, delle varie manifestazioni antifasciste, l'impressione è che ciò sia accaduto proprio in questa occasione.

Ora la questione non è per nulla rivendicare di essere, una volta tanto, dal lato giusto della legge, perché sappiamo bene che questo non è affatto un valore in sé – le peggiori nefandezze sono state coperte dal mantello di una qualche norma, cosa che dimenticano assai spesso i portatori della retorica della “legalità”. La questione è, inve-

ce, capire cosa significa che lo Stato in questo contesto abbia calpestato platealmente la “legalità”.

Ripercorriamo brevemente gli eventi che abbiamo evocato. Da molto tempo e, recentemente, con maggiore evidenza mediatica in occasione delle recenti campagne elettorali, i “movimenti” organizzano manifestazioni per contestare le iniziative di vario genere messe in atto da formazioni dichiaratamente fasciste e, in occasione di queste, incontrano con costanza, indice di precisi ordini ministeriali, la resistenza e la repressione delle forze dell'ordine.

Dopo gli eventi repressivi, neanche a dirlo, parte la campagna mediatica ed ideologica criminalizzatrice dei movimenti antifascisti. Storia vecchia, ma che negli ultimi tempi ha avuto un'accelerazione degna di nota, giungendo

ultimamente fino alla richiesta di licenziamento dal posto di lavoro pubblico per una partecipante.

Eppure, dal punto di vista strettamente giuridico, ognuna di queste manifestazioni andrebbe catalogata come portatrice di una “notizia di reato” verso le stesse forze dell'ordine, che sarebbero tenute legalmente ad intervenire non contro le manifestazioni, ma contro le iniziative fasciste in atto che, invece, difendono – lo ripetiamo, con una pervicacia indice di esplicite direttive governative. È noto infatti come la Costituzione reciti solennemente e senza ambiguità

– nella XII disposizione transitoria e finale – “È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.” Inoltre, come parziale applicazione e rafforzamento del dettato costituzionale, la legge 20 giugno 1952, n. 645 in materia di apolo-

gia del fascismo, sanziona “chiunque fa propaganda per la costituzione di una associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguente le finalità” di riorganizzazione del disciolto partito fascista, e “chiunque pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche”.

Se ciò non bastasse, la legge 25 giugno 1993, n. 205 nota come “Legge Mancino”, rincara ancora la dose, affermando che “Salvo che il fatto costituisca più grave reato, (...) è punito: (...) chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi; (...) [e] chi, in qualsiasi modo, incita a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. È vietata ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Chi partecipa a tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi, o presta assistenza alla loro

attività, è punito, per il solo fatto della partecipazione o dell'assistenza, con la reclusione da sei mesi a quattro anni. Coloro che promuovono o dirigono tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da uno a sei anni. (...) chiunque, in pubbliche riunioni, compia manifestazioni esteriori od ostenti emblemi o simboli propri o usuali delle organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi [fascisti] è punito con la pena della reclusione fino a tre anni e con la multa da lire duecentomila a lire cinquecentomila.” Inoltre lo stesso articolo vieta la propaganda fascista e razzista negli stadi, disponendo che “è vietato l'accesso ai luoghi dove si svolgono competizioni agonistiche alle persone che vi si recano con emblemi o simboli” di cui sopra. È punito anche “chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche”.

Il dettato costituzionale e quello del diritto penale sono inequivocabili e, per restare nell'attualità, in base al principio del sovraordinamento gerarchico delle norme, il fatto che il ministero dell'interno abbia ammes-

continua a pag. 2



continua da pag. 1  
Potere senza limiti

so tali organizzazioni all'interno della dinamica elettorale non ha alcun valore giuridico (lex superior derogat inferiori...). Per di più, a differenza di decenni passati, queste organizzazioni sono addirittura "reo confesse" delle loro intenzioni e lo dichiarano senza alcuna remora, tra "siamo i fascisti del terzo millennio" ed amenità varie. In teoria, non ci dovrebbe essere storia: ammesso pure che le forze dell'ordine non conoscano la situazione appena descritta, il solo fatto di entrare in contatto con le suddette manifestazioni fa sì che queste gli diano notizia del reato, verso il quale loro dovrebbero agire repressivamente all'istante.

Ora, nell'art. 42 della Costituzione della Repubblica Italiana si riconosce il diritto alla proprietà privata e numerose norme del diritto penale e civile la garantiscono. La situazione sovradescritta dovrebbe perciò avere questo parallelo: un gruppo di cittadini che danno notizia di una rapina in atto, sarebbero anche disposti ad impedirla in prima persona, e le forze dell'ordine che li carica, li arresta e garantisce la libera attuazione della rapina, coprendo alla fine l'allontanamento dei rapinatori dal luogo del reato. Il tutto ripetutamente e con i grandi media ad elogiare l'operato. Che senso ha tutto questo? Apparentemente nessuno, se si resta nel mondo delle astrazioni giuridiche. Se si entra nel mondo dei rapporti di forza e delle dinamiche del potere politico, ne ha tanto.

Ora, una Costituzione dovrebbe essere una norma generale, sovraordinata a qualunque altra, con lo scopo, almeno teorico, di limitare il potere politico: gli dice, insomma, cosa non può fare e cosa non può non fare. Nel caso specifico della XII disposizione transitoria e finale, in pratica, al potere politico, esecutivo e giudiziario dice da un lato che non può ammettere nel dibattito politico e nella generale dinamica sociale una formazione che abbia come scopo l'abolizione delle libertà politiche, civili e sindacali e la dittatura del proprio partito unico e, dall'altro lato, che non può non intervenire repressivamente se una tale formazione si palesi. Questa disposizione ha avuto, tra l'altro, effetto per moltissimi anni: i vari gruppi di estrema destra, dal Movimento Sociale Italiano al più piccolo dei gruppetti fattualmente neofascisti, facevano estrema attenzione a quello che dicevano ed evitavano accuratamente di dichiararsi pubblicamente per quello che erano. Era sicuramente un gioco delle parti, ma almeno dovevano rendere l'insincero omaggio del vizio alla virtù.

Oggi niente di tutto questo e gli eredi dei movimenti fascisti di allora possono palesarsi per quello che sono senza remore e siamo abituati ai paradossi giuridici che abbiamo descritto in precedenza al punto da non notarli più facilmente. Tutto questo significa, purtroppo, una sola cosa: lo Stato che, in linea di principio mal sopporta limiti, oggi sta mostrando di non sopportare l'ipotesi fascista come limite. Il fascismo – appunto, l'abolizione delle libertà politiche, civili e sindacali e la dittatura di un partito unico – è un'opzione che si riserva esplicitamente. Questo è l'arcano del paradosso di cui ci siamo occupati. Un arcano preoccupante.



## ILLUSIONE ELETTORALE

# PERCHÉ NON HO VOTATO "POTERE AL POPOLO"

TIZIANO ANTONELLI

Non è più il momento di dare consigli a chi ha deciso di votare "Potere al Popolo", anzi, se uno è andato a votare il 4 marzo, meglio che abbia votato questa piuttosto che altre liste.

Mi piacerebbe anche a me condividere la speranza che basti deporre una scheda in un'urna per affrettare il cambiamento sociale, che, contrariamente a quanto è avvenuto finora, le classi privilegiate rinuncino in tutto o in parte ai loro privilegi, il governo abbandoni il potere di fronte ad una maggioranza parlamentare, senza ricorrere alla violenza contro le aspirazioni popolari. Anche a me piacerebbe avere tanta fiducia nelle persone da credere che gli eventuali eletti di "Potere al Popolo" sappiano resistere alle lusinghe del potere, ai compromessi della vita parlamentare. Auguro di sbagliarmi e che "Potere al Popolo" possa rappresentare una via breve e facile all'emancipazione della classe operaia, che per me rimane la grande causa a cui ogni movimento politico deve essere subordinato. Tento di esprimere le ragioni che mi hanno portato a non votare, e a non votare "Potere al Popolo".

***"La scelta del movimento anarchico di non partecipare alle elezioni, di non recarsi alle urne e soprattutto a non candidarsi deriva da una precisa scelta politica, strategica, teorica e tattica, e non può essere circoscritta ad una dimensione moralistica"***

La scelta del movimento anarchico di non partecipare alle elezioni, di non recarsi alle urne e soprattutto a non candidarsi deriva da una precisa scelta politica, strategica, teorica e tattica, e non può essere circoscritta ad una dimensione moralistica. Soprattutto per quanto mi riguarda, l'aspetto etico ha un'importanza relativa.

Sono convinto che le scelte della vita quotidiana ci portano continuamente a trovare dei compromessi, fra quella che si vorrebbe l'etica anarchica e la presenza all'interno di una formazione economico sociale antagonista, basata sulla divisione in classi e strutturata gerarchicamente. L'appello ad una presunta coerenza etica si presta quindi ad essere criticato, più o meno a ragione, dal punto di vista delle esigenze individuali, mentre l'appello ad una coerenza astratta non può essere compresa da chi non condivide i presupposti di questa scelta etica.

Mi occuperò quindi di questioni politiche, cioè di scelte collettive, senza pretendere di esprimermi, e tanto meno giudicare, le scelte individuali altrui.

Il movimento anarchico affonda le proprie radici nell'esperienza della prima Internazionale (1864-1881), anzi di quella esperienza è il continuatore più coerente.

Nel preambolo al Programma Anarchico, adottato dalla Federazione Anarchica Italiana, si afferma che "è il programma comunista anarchico rivoluzionario, che già da cinquant'anni fu sostenuto in Italia nel seno della I Internazionale sotto il nome di programma socialista". Il primo punto dello statuto della prima Internazionale afferma che "l'emancipazione della classe operaia dovrà essere opera dei lavoratori stessi"; ciò sta a significare, per la componente anarchica del movimento operaio, che i lavoratori e le loro organizzazioni non possono delegare ad alcuno il percorso che porterà all'affermazione degli obiettivi storici della classe: qualsiasi forma di delega, all'interno della società divisa in classi e all'interno delle istituzioni gerarchiche, si traduce in una rinuncia al protagonismo dell'immensa massa sfruttata, in una delega a quel ceto politico, avvocati, giornalisti, intellettuali d vario tipo, che pretendono di rappresentare il movimento operaio. Il rito elettorale è uno dei momenti in cui questa delega si concretizza. Dal punto di vista anarchico, quindi, l'automovimento della classe operaia è incompatibile con il metodo parlamentare.

In particolare per quanto riguarda l'esperienza di "Potere al popolo", come per altre liste che si sono presentate in elezioni precedenti, ci troviamo di fronte a raggruppamenti politici in cui ogni riferimento all'emancipazione della classe operaia non solo viene spostato in tempi lontani, come nel caso delle organizzazioni riformiste, ma scompare del tutto. Nonostante il coinvolgimento, reale o auspicato, di settori di movimenti di lotta e sindacali, ci troviamo quindi di fronte ad organizzazioni interclassiste, di carattere democratico-borghese, sia pure radicale, che subordinano l'esigenza di una politica autonoma degli sfruttati alle esigenze della politica borghese.

L'affermazione che i rappresentanti dei lavoratori, anche i migliori tra loro, una volta eletti, finiranno per tradire i programmi su cui si erano presentati alle elezioni, non ha nulla di moralistico. Prima ancora di basarsi sull'esperienza storica, si basa su una conseguente applicazione della concezione materialistica.

Se volete trovare una perfetta descri-



zione dei meccanismi che provocano le degenerazioni dei partiti che partecipano alla lotta elettorale e delle conseguenze di queste degenerazioni sul movimento operaio, basta leggere la vasta letteratura che si è sviluppata nello stesso ambito socialdemocratico e autoritario, da parte dei gruppi più intransigenti che intendevano sostituire i gruppi ormai corrotti alla guida delle organizzazioni politiche e sindacali. È il caso dei socialisti intransigenti contro i revisionisti e i possibilisti, è il caso dei leninisti nei confronti dei membri della Seconda Internazionale, è il caso dei gruppuscoli della nuova sinistra nei confronti degli stalinisti; salvo poi

subire le stesse degenerazioni manifestatesi nei gruppi dirigenti più vecchi.

Non credo sia il caso di parlare di disonestà personale, anche se gli esempi non mancano. Quello che opera è un fenomeno sociale, che costringe che vi partecipa a comportarsi in modo analogo, indipendentemente dalle posizioni teoriche o dell'appartenenza politica. È un fenomeno sociale che

l'anarchismo ha denunciato prima ancora che si manifestasse in tutta la sua ampiezza, non sulla base di una valutazione moralistica, ma applicando quella concezione materialistica

***"E' un fenomeno sociale che l'anarchismo ha denunciato prima ancora che si manifestasse in tutta la sua ampiezza, non sulla base di una valutazione moralistica, ma applicando quella concezione materialistica della storia e del divenire sociale che dovrebbe essere appannaggio esclusivo dei marxisti. In realtà il marxismo, con la sua scelta elettorale, apre una contraddizione tra elaborazione teorica e pratica politica"***

della storia e del divenire sociale che dovrebbe essere appannaggio esclusivo dei marxisti. In realtà il marxismo, con la sua scelta elettorale, apre una contraddizione tra elaborazione teorica e pratica politica, e siccome anche la teoria si basa sulla pratica, anche l'elaborazione teorica finisce per esserne condizionata.

Il movimento anarchico, al contrario, di là delle scelte filosofiche coscienti dei suoi membri, si dimostra capace di elaborare una strategia coerente e non contraddittoria con i presupposti della filosofia della prassi.

Ma, ancora una volta, perché non votare "Potere al Popolo"? Perché questa lista non poteva rappresentare il referente politico di tutti quei movimenti che fanno dell'autorganizzazione, dell'autogestione, dell'azione diretta la propria pratica quotidiana?

Innanzitutto c'è da considerare il fatto



dell'enorme diffusione delle pratiche libertarie come conseguenza della crisi: l'azione diretta, le occupazioni, le autogestioni hanno permesso a tantissimi proletari di risolvere il problema della casa e, in misura minore, quello del lavoro, del reddito, di rapporti sociali al di fuori della sfera mercantile. Il fatto che questi fenomeni siano stati attuati da persone estranee al movimento anarchico, se da una parte fanno capire come si possano presentare pericoli di degenerazione autoritaria, dall'altra dimostrano la potenza delle pratiche libertarie, che si impongono, come una legge naturale, anche a chi non è cosciente di metterle in pratica. Ora, a questo vasto movimento, agli attivisti che ne fanno parte, una lista elettorale può offrire un riferimento politico? Lasciando da parte le questioni teoriche o strategiche, credo che a questa domanda possa essere data una risposta vedendo la composizione di "Potere al Popolo" e come essa si presenti come una raccolta di sconfitti e di trombati. Rifondazione Comunista, Rete dei Comunisti, Sinistra antcapitalista, portano alla nuova lista un patrimonio di sconfitte elettorali e di incapacità ad interpretare e dare uno sbocco alle pulsioni astensioniste della maggioranza della classe operaia. Allo stesso tempo, le liste di base che dovrebbero dare un carattere nuovo al movimento mostrano già i segni dei condizionamenti istituzionali. Un esempio in questo senso è dato da Buongiorno Livorno, lista di "movimento" che si è presentata alle ultime elezioni amministrative, ottenendo un discreto successo di percentuali, ma senza riuscire ad incidere nella massa che si è astenuta. Ebbene, poco prima delle elezioni politiche del 2013, a Livorno furono occupati diversi spazi, fra cui una vasta area edificabile, sottratta così alla speculazione, su cui prese vita l'esperienza degli orti urbani autogestiti, che fece suo lo slogan "cementificazione zero". Tale slogan sarà poi ripreso dalla lista 5 stelle che vincerà le elezioni amministrative l'anno successivo.

L'azione del gruppo consiliare di "Buongiorno Livorno", fin dall'inizio, si orienta a trovare un compromesso fra la posizione del collettivo Orti Urbani, cementificazione zero, e quello della cooperativa di costruzioni proprietaria dell'area, che più volte tenta di impadronirsi e di cacciare gli occupanti. È così che si arriva alla proposta di un 20% dell'area da destinarsi a nuove costruzioni e un 80% che dovrebbe rimanere agli occupanti, secondo forme da definire. L'azione di Buongiorno Livorno, affiancata da altri gruppi politici, riesce a far passare la proposta 20/80 fra gli occupanti e a ridurre il collettivo ad una larva. Una volta ottenuto questo risultato, la maggioranza 5 stelle del consiglio comunale approva una mozione che prevede l'edificabilità per il 20% dell'area, ma per il rimanente 80% cancella l'esperienza degli Orti autogestiti, prevedendo un parco!

Nonostante i consiglieri di Buongiorno Livorno si siano scagliati contro l'amministrazione e la maggioranza, resta il fatto che il risultato del loro attivismo nella "stanza dei bottoni" cittadina è che un'area, sottratta alla speculazione dall'azione diretta e dall'autogestione, sarà probabilmente consegnata dalla tattica del compromesso politico di nuovo alla speculazione, se la pratica di ispirazione anarchica non riuscirà ancora una volta a mettere i bastoni fra le ruote ai padroni della città e del cemento. Ricordo che Buongiorno Livorno è la colonna portante di "Potere al Popolo" labronico.

NÉ DEMOCRATICI NÉ DITTATORIALI: ANARCHICI [1]

# DOPO L'ASTENSIONISMO, UN CHIARIMENTO

ERRICO MALATESTA

«Democrazia» significa teoricamente governo di popolo: governo di tutti, a vantaggio di tutti, per opera di tutti. Il popolo deve, in democrazia, poter dire quello che vuole, nominare gli esecutori delle sue volontà sorvegliarli revocarli a suo piacimento. Naturalmente questo suppone che tutti gli individui che compongono il popolo abbiano la possibilità di formarsi un'opinione e di farla valere su tutte le questioni che li interessano. Suppone dunque che ognuno sia politicamente ed economicamente indipendente e nes-

Se vi sono classi e individui privi dei mezzi di produzione e quindi dipendenti da chi quei mezzi ha monopolizzati, il cosiddetto regime democratico non può essere che una menzogna atta ad ingannare e render docile la massa dei governati con una

larva di supposta sovranità e così salvare e consolidare il dominio della classe privilegiata e dominante. Tale è, ed è sempre stata, la democrazia in regime capitalistico qualunque sia la forma ch'essa prende, dal governo costituzionale monarchico al preteso governo diretto, Di democrazia, di governo di popolo non ve ne potrebbe essere che in regime socialista, quando, essendo socializzati i mezzi di produzione e di vita, il diritto di tutti a intervenire nel reggimento della cosa pubblica avesse a base e garanzia l'indipendenza economica di ciascuno. In questo caso sembrerebbe che il regime democratico fosse quello che meglio risponde a giustizia e meglio armonizza l'indipendenza individuale con le necessità della vita sociale e tale apparve, in modo più o meno chiaro, a coloro che in tempi di monarchie assolute combatterono, soffrirono e morirono per la libertà.

Senonché, a guardare le cose come veramente sono, il governo di tutti risulta un'impossibilità in conseguenza del fatto che gli individui che compongono il popolo hanno opinioni e volontà differenti l'uno dall'altro, e non avviene mai, o quasi mai, che su di una questio-

ne od un nome qualunque tutti siano d'accordo; perciò il «governo di tutti», se governo ha da essere, non può che essere, nella migliore delle ipotesi, che il governo della maggioranza. I democratici, socialisti o no, ne convengono volentieri. Essi aggiungono, è vero, che si debbono rispettare i diritti delle minoranze; ma siccome è la maggioranza che determina quali sono questi diritti, le minoranze in conclusione non hanno che il diritto di fare quello che la maggioranza vuole e permette. Unico limite all'arbitrio della maggioranza sarebbe la resistenza che le minoranze sanno e possono opporre; vale a dire che durerebbe sempre la lotta sociale, in cui una parte dei

***“Se vi sono classi e individui privi dei mezzi di produzione e quindi dipendenti da chi quei mezzi ha monopolizzati, il cosiddetto regime democratico non può essere che una menzogna atta ad ingannare e render docile la massa dei governati con una larva di supposta sovranità e così salvare e consolidare il dominio della classe privilegiata e dominante”***

soci, e sia pure la maggioranza, ha il diritto di imporre agli altri la propria volontà, asservendo ai propri scopi le forze di tutti. Qui potrei dilungarmi per dimostrare col ragionamento appoggiato ai fatti passati e contemporanei, come non sia nemmeno vero che quando vi è governo, cioè comando, possa davvero comandare la maggioranza e come in realtà ogni «democrazia» sia stata, sia e debba essere niente altro che una «oligarchia», un governo di pochi, una dittatura. Ma preferisco, per lo scopo di quest'articolo, abbondare nel senso dei democratici e supporre che davvero vi possa essere un vero e sincero governo di maggioranza, Governo significa diritto di fare la legge e d'imporla a tutti colla forza: senza gendarmi non v'è governo.



Ora, può una società vivere e progredire pacificamente. per il maggior bene di tutti, può essa adattare mano mano il suo modo di essere alle sempre mutevoli circostanze, se la maggioranza hai il diritto e il modo d'imporre colla forza la sua volontà alle minoranze recalcitranti?

La maggioranza è di sua natura arretrata, conservatrice nemica del nuovo, pigra nel pensare e nel fare e nello stesso tempo è impulsiva, eccessiva, docile a tutte le suggestioni, facile agli entusiasmi e alle paure irragionevoli. Ogni nuova idea parte da uno o pochi individui, è accettata, se è un'idea vitale, da una minoranza più o meno numerosa, e, se mai, arriva a conquistare la maggioranza solo dopo che è stata superata da nuove idee, da nuovi bisogni, ed è già diventata antiquata e forse ostacolo anziché sprone al progresso. Ma vogliamo noi dunque un governo di minoranza? Certamente che no; ché se è ingiusto e dannoso che la maggioranza opprime le minoranze e faccia ostacolo al progresso è anche più ingiusto e più dannoso che una minoranza opprime tutta la popolazione od imponga colla forza le proprie idee, che, anche quando fossero buone, susciterebbero ripugnanza e opposizione per il fatto stesso di essere imposte.

Poi, non bisogna dimenticare che di minoranze ve n'è di tutte le specie. Vi sono minoranze di egoisti e di malvagi, come ve ne sono di fanatici che si credono in possesso della verità assoluta e vorrebbero, in piena buona fede del resto, imporre agli altri quello che essi credono la sola via di salvezza e che può anche essere una semplice sciocchezza. Vi sono minoranze di reazionari che vorrebbero tornare indietro e che sono divise intorno alle vie e ai limiti della reazione come ci sono minoranze rivoluzionarie, anch'es-

se divise sui mezzi e sugli scopi della rivoluzione e sulla direzione che bisogna imprimere al progresso sociale. Quale minoranza dovrà comandare? È una questione di forza brutale e di capacità d'intrigo; e le probabilità di riuscita non sono a favore dei più sinceri e dei più devoti al bene generale. Per conquistare il potere ci vogliono delle qualità che non sono precisamente quelle che occorrono per far trionfare nel mondo la giustizia e la benevolenza.

Ma io voglio ancora abbondare in concessioni, e supporre che arrivi al potere proprio quella minoranza che, fra gli aspiranti al governo, io considero migliore per le sue idee e i suoi propositi. Voglio supporre che al potere andassero i socialisti, e direi anche gli anarchici, se non me lo impedisse la contraddizione in termini. Peggio che andar di notte, come si dice volgarmente. Già, per conquistare il potere, legalmente o illegalmente, bisogna aver lasciato per strada buona parte del proprio bagaglio ideale ed essersi sbarazzati di tutti gli impedimenti costituiti da scrupoli morali. Quando poi si è arrivati, il grande affare è di restare al potere, quindi necessità di cointeressare al nuovo stato di cose e attaccare alle persone dei governanti una nuova classe di privilegiati, e di sopprimere con tutti i mezzi possibili ogni specie di opposizione. Magari a fin di bene, ma sempre con risultati liberticidi.

Un governo stabilito, che si fonda sul consenso passivo della maggioranza, forte per il numero, per la tradizione, per il sentimento, a volte sincero, di essere nel diritto, può lasciare qualche libertà, almeno fino a che le classi privilegiate non si sentono in pericolo. Un governo nuovo, che han l'appoggio di una, spesso esigua, minoranza, è costretto per necessità e per paura a essere tirannico. Basti pensare a quello che man fatto i socialisti e i comunisti quando sono andati al potere, sia se vi sono andati tradendo i loro principi e i loro compagni, sia se vi sono andati a bandiere spiegate, in nome del socialismo e del comunismo .

Ecco perché non siamo né per un governo di maggioranza, né per un governo di minoranza; né per la democrazia, né per la dittatura. Noi siamo per l'abolizione del gendarme. Noi siamo per la libertà per tutti e per il libero accordo, che non può mancare quando nessuno ha i mezzi per forzare gli altri, e tutti sono interessati al buon andamento della società. Noi siamo per l'anarchia.

[1] Pensiero e Volontà, anno III, n 7,Roma 6 maggio 1926.



ASTENSIONISMO DI MASSA

# BANCAROTTA DEI PARTITI

F.A.I. REGGIANA

Un dato passato abbastanza sotto silenzio nell'ultima campagna elettorale è la bancarotta economica dei partiti. Una bancarotta che si è riflessa, ad esempio, in scarsissime iniziative di piazza e nel minore uso della propaganda tramite manifesti da attaccinare: gli spazi appositi sono rimasti spesso deserti. D'altra parte l'aumento dell'astensione negli ultimi anni ha colpito anche le basi militanti dei partiti, pensiamo soprattutto al PD, provocando un'emorragia di iscritti e un pesante calo delle entrate economiche. Addirittura cominciano a chiudere le sedi persino in territori ereditati dal fu PCI.

Quello che sono riusciti a comunicare durante la campagna elettorale sono state al più suggestioni, spesso più simili di quanto si pensi, sono mancati programmi, contenuti e chiare linee politiche che distinguessero realmente un partito dall'altro. D'altra parte chi ha deciso, con un scarsissimo dibattito parlamentare e tentato di tenere il più possibile in silenzio la faccenda, di mandare un contingente militare nel Niger e nel sud della Libia può differenziarsi realmente dai neofascisti che vanno a sbraitare in televisione di voler prendere manu militari il controllo della Libia?

Se un Salvini vuole reintrodurre la leva obbligatoria gli esponenti del PD che vogliono il servizio civile obbligatorio, ulteriore furto di tempo ai giovani lavoratori-studenti cui già è imposta la corvè dell'alternanza scuola lavoro, si può dire che tra questi soggetti vi è stata una sostanziale differenza nelle proposte? E tra la gestione Minniti dell'ordine pubblico e dei flussi migratori e le tentazioni più reazionarie della destra vi è questa grande differenza?

L'aumento della disoccupazione, della miseria relativa, le profonde modifiche del mercato del lavoro hanno

eroso, quando non han fatto saltare del tutto, anche le filiere clientelari dei partiti un tempo di massa, hanno tolto loro terreno da sotto i piedi.

D'altra parte è sempre più palese che gli esecutivi e le loro strutture profonde, che si sono rafforzate negli ultimi anni cheché ne dica la vulgata sovranista, agiscono esclusivamente per gli interessi propri e per gli interessi della classe dominante che non solo rappresentano ma di cui fanno direttamente parte.

L'elemento centrale di questa desolante tornata elettorale è stato l'astensionismo diffuso

che ha segnato un'ulteriore divario tra le politiche del sistema dei partiti – nessuno escluso – e le esigenze reali dei ceti popolari. Siamo consapevoli che si tratta a grandi linee di un astensionismo a bassa motivazione rivoluzionaria: però dobbiamo essere pure coscienti che siamo in presenza di una forte indicazione proveniente dal corpo

sociale su cui gli anarchici dovranno lavorare con metodo e soprattutto con continuità.

Dovremo mettere al centro di ogni nostra iniziativa il valore strategico dell'astensionismo libertario, come elemento di rottura dei meccanismi di potere, per riuscire a costruire una vera partecipazione diretta che escluda ogni passaggio di delega e che neghi sempre e comunque qualsiasi forma di rappresentanza istituzionale. Gli anarchici per la loro storia e la loro coerenza devono assumere un ruolo di primo piano nella battaglia astensionista in quanto rappresentano l'unica alternativa a governi e poteri economici.

La nostra capacità politica, in questa fase di ingovernabilità cronica, dovrà essere quella di radicare nella società una cultura autogestionaria, coinvolgendo quei soggetti sociali che si sono autonomamente chiamati fuori dalle illusioni parlamentari.

Su questo terreno discriminante e nello stesso tempo qualificante, il terreno dell'azione diretta, non si possono fare concessioni né tanto meno ipotizzare mediazioni pseudo liberali o tardo-bolsceviche, per altro oggettivamente fuori epoca storica.

L'astensionismo anarchico, di là delle sacrosante dichiarazioni di principio, si deve qualificare con un progetto di autorganizzazione di classe nelle fabbriche, nei quartieri e nelle città favorendo nuove aggregazioni sociali indipendenti dal sistema dei partiti.



DALL'IMPERIALISMO DEBOLE ALL'IMPERIALISMO IMPOTENTE

# I GUAI DELL'ENI

COMIDAD

L'inchiesta giudiziaria della Procura di Milano sull'ENI per corruzione internazionale è culminata un mese fa con il rinvio a giudizio per i vertici della multinazionale italiana.[1] Le scoperte dell'acqua calda sono sempre sospette, perciò qualcuno si chiede che senso abbia scoprire improvvisamente che la penetrazione delle multinazionali sia caratterizzata da giri di tangenti. Da sempre tutte le multinazionali operano come agenzie private di politica estera e da sempre comprano la "fedeltà" dei loro partner locali. Inoltre soltanto in base ad una mitizzazione della magistratura tipica del "politicorretto" si può ritenere che certe inchieste si basino su indagini autonome e non su "imbeccate" ad hoc.

Come a prevenire e contrastare queste ovvie perplessità, il settimanale "l'Espresso" ha lanciato una serie di notizie che colorano un quadro a tinte forti. La vicenda ENI in Nigeria, o almeno i suoi risvolti, avrebbero infatti a che vedere persino con un tentato omicidio ai danni di un esponente dell'agenzia anticorruzione nigeriana.[2] "Lotta alla corruzione" è una di quelle espressioni che "suonano bene", come anche "diritti umani"; espressioni che catturano l'opinione pubblica con il loro messaggio educativo ed edificante. L'opinione di "sinistra" è particolarmente vulnerabile alla trappola del "suonabenismo" e, in effetti l'educazionismo è il razzismo in versione di "sinistra", poiché, guarda caso, ci sono sempre popoli che hanno sempre molto più bisogno di essere educati di altri.

Intanto non si considerano dei segnali che dovrebbero mettere sull'avviso. Un organo dell'imperialismo come la Banca Mondiale ha fatto della lotta alla corruzione la sua bandiera.[3] Non c'è da stupirsi se si osservano le conseguenze: da un lato si apre uno spazio illimitato all'ingerenza negli affari interni dei vari Paesi, dall'altro lato si inseguono categorie astratte come la "legalità" facendo perdere di vista il vero problema, cioè i rapporti di forza. Quando tra le parti vi sia eccessiva sproporzione di forze non c'è legalità che tenga, perciò l'abuso ed il sopruso divengono inevitabili.

In questa rappresentazione scandalistica e moralistica è passata in secondo piano una notizia che ha invece aspetti davvero sorprendenti. L'ENI è stata citata in giudizio per disastro ambientale da una tribù nigeriana con la richiesta di due milioni di euro di risarcimento. [4] La sorpresa non sta nel disastro ambientale in sé, che rientra anch'esso nel consueto comportamento delle multinazionali, ma nel fatto che l'ENI non abbia ritenuto di evitare la vertenza giudiziaria e di conciliare pagando, tanto più che due milioni di euro per un'azienda come l'ENI non sono certo un problema. Persino nell'irrealistica ipotesi che il disastro ambien-

tale non fosse dell'entità denunciata, l'atteggiamento dell'ENI non avrebbe senso e contrasterebbe con i criteri che avevano consentito in passato all'azienda di affermarsi. L'ENI è sì una multinazionale, ma comunque l'esponente di un imperialismo debole come quello italiano che, come tale, non può permettersi certe arroganze. Un imperialismo debole paga gli alleati e i complici, ma anche i neutrali perché rimangano neutrali; paga poi i nemici perché siano un po' meno nemici; un imperialismo debole paga i governi e paga le opposizioni, senza trascurare di pagare i potenziali oppositori. Queste sono le regole auree in base alle quali Enrico Mattei aveva costruito il suo impero. Fuori di queste regole, un imperialismo debole si condanna all'impotenza.

L'imperialismo debole sta al gradino più basso della gerarchia imperialistica, sotto l'imperialismo dominante (quello degli USA e delle sue multinazionali) e al di sotto dei sub-imperialismi, come quello francese in Africa ed in parte dell'Europa, e quello tedesco nell'Europa orientale. A differenza dei sub-imperialismi, l'imperialismo debole non si vede riconosciuto un suo preciso feudo, ma deve ritagliarsi gli spazi di manovra di volta in volta. L'imperialismo debole è caratteristico di Paesi come l'Italia, che subiscono a loro volta un'ingerenza coloniale, sia da parte dell'imperialismo dominante che dei sub-imperialismi.

L'imperialismo debole rischia però di cedere in una crisi di identità e percepirsi erroneamente come un sub-imperialismo, illudendosi di avere a disposizione un proprio orticello riconosciuto e protetto. Già l'aggressione alla Libia del 2011 aveva posto in evidenza la crisi di identità dell'ENI, che si era fatto sorprendere dal regolamento di conti allestito ai suoi danni dalle multinazionali sub-imperialistiche Total e BP.

Un altro episodio che sortisce con tutta probabilità da questo stato confusionale dell'ENI è quello della nave Saipem, società dell'ENI, bloccata dalla flotta militare turca nelle acque territoriali cipriote.[5] È evidente che l'ENI in questa circostanza si sia illusa di potersi basare sul "diritto" e non abbia quindi provveduto a pagare il "pizzo" ad Erdogan.

Per uno dei paradossi della Storia, oggi l'ENI rischia di soccombere travolta dalle accuse di corruzione; non per aver corrotto, ma per non averlo fatto abbastanza.

NOTE

[1] [http://www.corriere.it/cronache/17\\_dicembre\\_20/eni-tangenti-nigeria-processo-descalzi-0efc47c2-e562-11e7-bb03-a8143f47e27e.shtml](http://www.corriere.it/cronache/17_dicembre_20/eni-tangenti-nigeria-processo-descalzi-0efc47c2-e562-11e7-bb03-a8143f47e27e.shtml)

[2] [http://espresso.repubblica.it/affari/2018/02/16/news/maxi-tangenti-eni-giallo-in-nigeria-killer-sparano-al-capo-dell-anticorruzione-1.318400?refresh\\_ce](http://espresso.repubblica.it/affari/2018/02/16/news/maxi-tangenti-eni-giallo-in-nigeria-killer-sparano-al-capo-dell-anticorruzione-1.318400?refresh_ce)

[3] <http://www.worldbank.org/en/topic/governance/brief/anti-corruption>

[4] <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/01/09/risarcimento-per-il-disastro-ambientale-in-nigeria-eni-sara-giudicata-in-italia-prima-vittoria-della-comunita-ikebiri/4082340/>

[5] [https://www.agi.it/estero/la\\_turchia\\_blocca\\_ancora\\_la\\_nave\\_eni\\_una\\_prova\\_di\\_forza\\_di\\_ankara\\_-3482431/news/2018-02-13/](https://www.agi.it/estero/la_turchia_blocca_ancora_la_nave_eni_una_prova_di_forza_di_ankara_-3482431/news/2018-02-13/)

## Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA



Bilancio n° 08

**ENTRATE**  
**PAGAMENTO COPIE**  
PORDENONE Circolo Libertario E. Zapata € 10,00  
ROCCATEDERIGHIGianni € 20,00  
GHIARE DI BERCETO F. Saglia € 35,00  
MILANI Federazione Anarchica Milanese € 50,00  
**Totale € 115,00**

**ABBONAMENTI**  
PORDENONE R. Furlan (cartaceo) € 55,00  
PORDENONE L. Roveredo (cartaceo) € 55,00  
PORDENONE M. Russo (cartaceo) € 55,00  
PORDENONE F. Iacuzzo (cartaceo) € 55,00  
PORDENONE G. Greco e V. Mariuz (cartaceo) € 55,00  
PORDENONE G. Mariuz (cartaceo) € 55,00  
FOLIGNO R. Paccoia (cartaceo) € 55,00  
ALESSANDRIA G. Barberis (pdf) € 25,00  
QUERO VAS E. Valmassoi (cartaceo + pdf) € 80,00  
VENTIMIGLIA N. Ceolin (cartaceo) € 55,00  
S. LORENZO DEL VALLO V. Giordano (cartaceo + gadget) € 65,00  
ARSAGO SEPRIO M. Moroni (cartaceo) € 55,00  
FOGGIA G. Coco (pdf) € 25,00  
SOLIGNANOI. Leporati (cartaceo) € 55,00  
ORIA E. Bttaglini (cartaceo + gadget) € 65,00  
SIRACUSA A. Orlando (cartaceo) € 55,00  
SANTO STEFANO D'AVETO G. Lapina (cartaceo) (inserito erroneamente nel n. 07 alla voce Sottoscrizioni)  
ISCHIA V. Italiano (pdf) € 25,00  
AYMAVILLE M. Dotta (cartaceo) € 55,00  
ISEO P. Vedovato (cartaceo + gadget) € 65,00  
ROMA M. Grasso (cartaceo + gadget) € 65,00  
MILANO Circolo Cerizza (cartaceo) € 55,00  
MILANO U. Mandelli (cartaceo) € 55,00  
TRIESTE E. Palazzetti (pdf) € 25,00  
GENOVA L. e A. Omoboni (cartaceo + gadget) € 65,00  
SASSO MARCONI M.L. Xerri (cartaceo) € 55,00  
**Totale € 1.330,00**

**ABBONAMENTI SOSTENITORI**  
CROTONE G. Grande € 80,00  
LA SPEZIA M. Baldeschi € 80,00  
PAGNACCO S. Freschi € 80,00  
**Totale € 240,00**

**SOTTOSCRIZIONI**  
PORDENONE Circolo Libertario E. Zapata x vendita gadget € 45,00  
ALESSANDRIA G. Barberis € 15,00  
ARSAGO SEPRIO M. Moroni € 10,00  
ORIA E. Battaglini € 35,00  
MILANO G. Ciarallo acquisto CD Amore & Anarchia + contributo spese spedizione € 7,00  
MILANO P. Scaccabarozi € 10,00  
PAGNACCOS. Freschi € 20,00  
ISCHIA V. Italiano € 75,00  
TRIESTE E. Palazzetti € 75,00  
GENOVA L. e A. Omoboni € 35,00  
**Totale € 327,00**

**TOTALE ENTRATE € 2.012,00**

**USCITE**  
Stampa n°08 + conguaglio n°07 € 882,96 , Spedizioni n°08 € 385,46, Etichette e materiale spedizioni n°08 € 70,00  
**TOTALE USCITE € 1.338,42**

**saldo n°08 € 673,58**  
saldo precedente -€ 3.653,17  
**SALDO FINALE -€ 2.979,59**  
**IN CASSA AL 23/02/2018: €7074,85**

**DEFICIT: € 4500**  
così ripartito  
Prestito da restituire ad un compagno: € 3000,00, Prestito da restituire a de\* comp, gn\*: € 1500,00

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2018

La storia di Umanità Nova è cominciata nel 1920, anche se l'idea di un giornale quotidiano anarchico risale al 1909 grazie a Ettore Molinari e Nella Giacomelli. Le sue pagine da quel giorno hanno dato voce agli anarchici e alle anarchiche italiane e non solo, ma anche ai lavoratori e alle lavoratrici, ai popoli e ai movimenti in lotta per costruire una Umanità Nova, sicuramente differente da quella attuale. Solo il ventennio fascista è riuscito temporaneamente a soffocare questa voce. Pur non avendo – e non volendo – finanziamenti pubblici il “nostro” giornale è riuscito a continuare le pubblicazioni, alla faccia di testate considerate più “prestigiose”. Questo grazie a tutt\* i/le compagn\* che hanno collaborato e a tutt\* i/le compagn\* che hanno venduto, diffuso, fatto sottoscrizioni e abbonamenti. Sostenere Umanità Nova significa sostenere un giornale libero, contro il potere e i suoi soldi che siano contributi statali o pubblicità meramente commerciali.

Detto questo, come nelle migliori tradizioni, affermiamo “ora più che mai sostenete e diffondete il giornale! Abbonatevi per l’Umanità Nova che verrà!”

**Abbonamenti:**  
**55 € annuale**  
**35 € semestrale**  
**65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)**  
**80 € sostenitore**  
**90 € estero**  
**25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).**

**Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.**

COORDINATE BANCARIE:  
IBAN IT10I0760112800001038394878  
Intestato ad “Associazione Umanita Nova”  
per VERSAMENTI POSTALI  
CCP 1038394878  
Paypal  
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest’anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:  
Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:  
Alessandro Affortunati  
FEDELI ALLE LIBERE IDEE  
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza  
Seconda edizione riveduta e ampliata  
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini  
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE  
Storia e pensiero dell’anarchico tedesco Rudolf Rocker  
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri  
SCRITTI SCELTI  
Introduzione di Gino Cerrito  
Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza. Nuova edizione  
pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh  
SACCO & VANZETTI  
Un delitto di Stato  
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernandéz  
CUBA LIBERTARIA  
Storia dell’anarchismo cubano  
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago  
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ  
Luce Fabbri e l’anarchismo contemporaneo  
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari  
PAROLE IN LIBERTÀ  
Il giornale anarchico Umanità Nova

(1944-1953)  
pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.  
L’UNIONE ANARCHICA ITALIANA  
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)  
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning  
BAKUNIN E GLI ALTRI  
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario  
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone  
LA GIOVENTÙ ANARCHICA  
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)  
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta  
A TESTA ALTA!  
Ugo fedeli e l’anarchismo internazionale (1911-1933)  
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget  
Salvo Vaccaro  
CRUCIVERBA  
Lessico per i libertari del XXI secolo  
pp.160 EUR 9,30

+  
Pierre-Joseph Proudhon  
PROUDHON SI RACCONTA  
Autobiografia mai scritta  
pp. 80 EUR 10,00

+  
Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro  
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO  
Critica della politica e prospettive libertarie  
pp.120 EUR 7,50

+  
AA. VV.  
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE  
Germania: la resistenza libertaria al nazismo  
pp. 96 EUR 7,00

+  
Stefano Capello  
OLTRE IL GIARDINO  
Guerra infinita ed egemonia americana sull’economia mondo capitalistica  
pp.64 EUR 5,00

Dario Molino  
ITALA SCOLA  
I delitti di una scuola azienda  
pp.128 EUR 7,50  
+  
Alberto Piccitto  
MACNOVICINA  
L’ecceitante lotta di classe  
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri  
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA  
Riflessioni sul fascismo  
pp.128 EUR 7,50  
+  
Nico Jassies  
BERLINO BRUCIA  
Marinus Van der Lubbe e l’incendio del Reichstag  
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella  
PRIMO MAGGIO  
I martiri di Chicago  
pp. 96 EUR 7,00  
+  
Dino Taddei  
BABY BLOCK  
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi  
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE  
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo  
Prefazione di Luigi Balsamini  
pp. 92 EUR 10,00

+  
Giuseppe Scaliati  
DOVE VA LA LEGA NORD  
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista  
pp. 128 EUR 7,00

Augusto ‘Chacho’ Andrés  
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE!  
E ALTRE STORIE  
pp. 180 EUR 10,00  
+  
AA. VV.  
DIETRO LE SBARRE  
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine  
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti  
pp.104 EUR 7,00

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunarde e comunardi, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

**totale al 21/01/2018 €7.819,40**

Marco Rossi  
I FANTASMI DI WEIMAR  
Origini e maschere della destra rivoluzionaria  
pp. 96 EUR 6,20  
+  
Cosimo Scarinzi  
L’ENIGMA DELLA TRANSIZIONE  
Conflitto sociale e progetto sovversivo  
pp.104 EUR 6,20  
+  
Valentina Carboni  
UNA STORIA SOVVERSIVA  
La Settimana Rossa ad Ancona  
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini  
DVD (uno a scelta):  
- E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE  
DARIO FO E L’ANARCHIA Intervista inedita ed esclusiva a cura delle ed. Bruno Alpini  
- NON POSSO RIPOSARE  
canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani  
-“QUANDO L’ANARCHIA VERRA”  
-“VIVIR LA UTOPIA”  
-“ELISEE RECLUES”  
-“OUROBOROS”  
-“GIGI DI LEMBO ci racconta l’anarchia”  
CD (uno a scelta):  
- SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf:  
ANARKORESSIA di Giuliano Bugani  
IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO di Andrea Papi  
ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi  
GIA’ L’ORA SI AVVICINA DELLA PIU’ GIUSTA GUERRA  
BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI  
LUGI GALLEANI di Antonio Senta  
LEGGERE MALATESTA di Davide Turcato  
L’UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco Schirone  
MACCHIAVELLI: tra l’essere e il“dover essere” di Luce Fabbri  
UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE NEL DECENNIO1968-1977 di Massimo Varengo  
7a VETRINA DELL’EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA  
-“256CANZONI ANARCHICHE”  
-“15 CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA1932 - 1939 ” registrazioni originali  
-“NON POSSO RIPOSARE” canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani

altri Gadget:  
- Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Malatesta, Miguel Almereyda e Bonnot (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito)  
- Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)  
- Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto sotto alcuni tipi)  
- Portachiavi-apribottiglie  
- Magneti (60 mm. di diametro)  
- Borse in stoffa di Umanità Nova  
- (indicare se tipo zaino o borsa semplice)

PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

**COORDINATE BANCARIE:**  
**Conto Corrente Postale n° 1038394878**  
**Intestato a “Associazione Umanità Nova”**  
**Paypal**  
**amministrazioneun@federazioneanarchica.org**  
**Codice IBAN:**  
**IT10I0760112800001038394878**  
**Intestato ad “Associazione Umanità Nova”**



OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione “10.000 € per Umanità Nova” e sia nel box “redazione e amministrazione” sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:  
c/o circolo anarchico C. Berneri  
via Don Minzoni 1/D  
42121, Reggio Emilia  
e-mail:  
uenne\_redazione@federazioneanarchica.org  
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:  
amministrazioneun@federazioneanarchica.org  
Indirizzo postale, indicare per esteso:  
Cristina Tonsig  
Casella Postale 89 PN - Centro  
33170 Pordenone PN  
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €  
Abbonamenti: annuale 55 €  
semestrale 35 €  
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €  
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito:  
http://www.umanitanova.org)  
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)  
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878  
Intestato ad “Associazione Umanita Nova”  
Paypal  
amministrazioneun@federazioneanarchica.org  
Codice IBAN:  
IT10I0760112800001038394878  
Intestato ad “Associazione Umanita Nova”



## ARMI, SOCIETÀ E POTERE

## MILITARIZZAZIONE SOCIALE

LORCON

Le sparatorie nelle scuole americane, così come i morti per omicidio, sono in calo costante da trenta anni eppure diventano oggetto di dibattito e di campagne politiche.

A fronte del massacro avvenuto a Parkland, Florida, si è nuovamente scatenato il dibattito sul perché e sul percorso avvengano questi fatti. Sono state avanzate proposte di legge, a livello federale e statale, che vorrebbero imporre la presenza di guardie, poliziotti, guardia nazionale o privati, dentro gli istituti, che vorrebbero imporre la blindature degli edifici, che vorrebbero impedire l'accesso alle armi a chi è sotto i ventuno anni – a meno che non si arruoli, chiaramente – o che pongono il focus sulla questione della salute mentale.

Andiamo per ordine.

Negli stati uniti esiste un fiorente mercato della sicurezza privata che fornisce, oltre a guardie private propriamente dette, materiali, mezzi, corsi di addestramento e equipaggiamento. Proposte come quelle di permettere la blindatura delle scuole mediante porte e finestre blindate in tutte le aule, con addirittura la possibilità di sigillare da remoto le aule, significa un giro di affari da centinaia di milioni di dollari. Addestrare il personale a reagire a un active shooter significa spendere centinaia o migliaia di dollari su ogni membro dello staff che venga designato per questo compito. Introdurre guardie private significa altri milioni di dollari per stipendarle o per pagare le società che le forniscono. Misure, queste, squisitamente keynesiane in quanto stimolerebbero mediante la spesa pubblica il mercato e permetterebbero di riassorbire, in parte, la disoccupazione rampante tra i veterani delle recenti guerre, un problema endemico negli USA, riciclandoli come contractor nelle scuole.

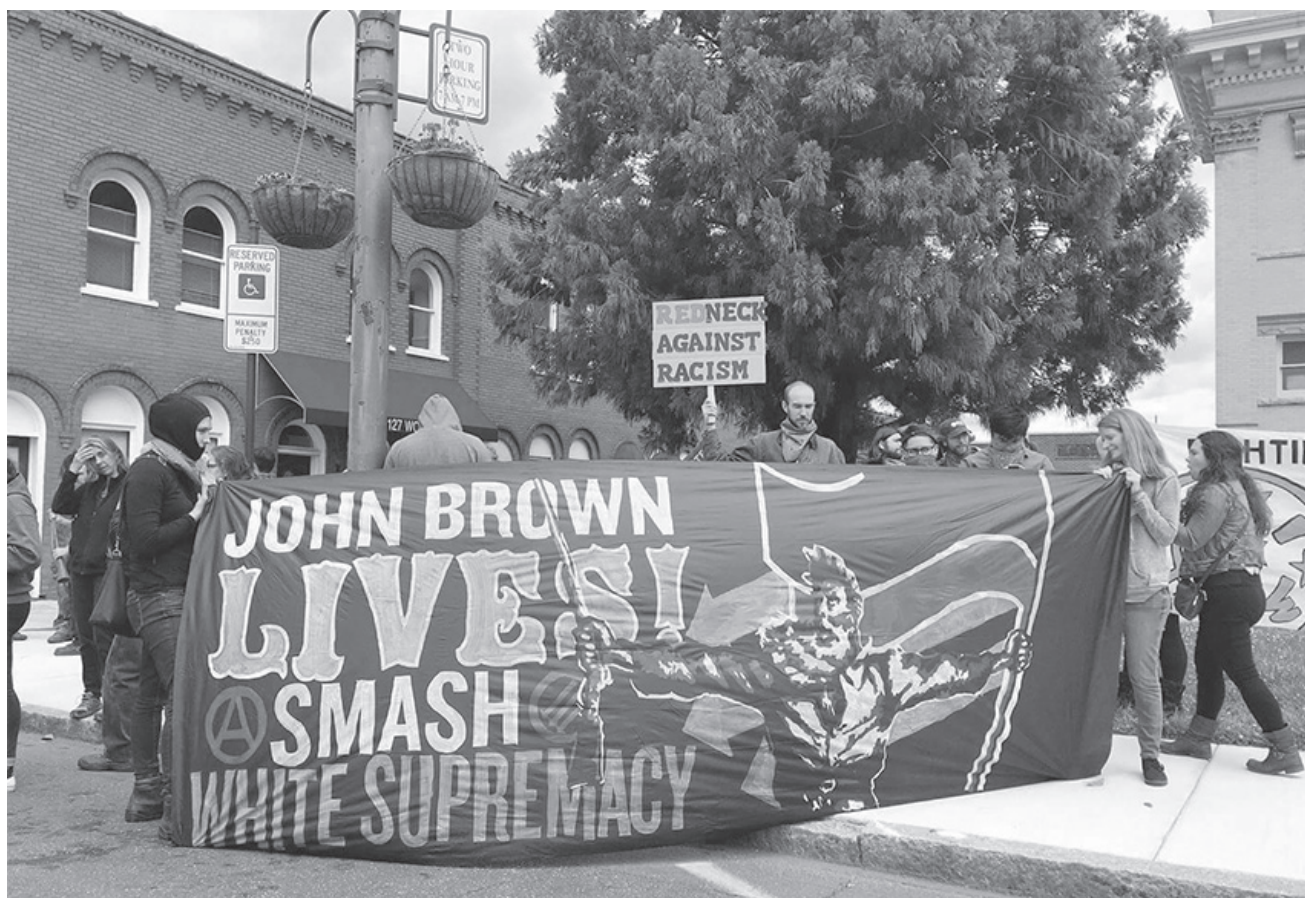
Questa proposta, soprattutto, si inserisce nella generale tendenza alla militarizzazione della società, tendenza cui assistiamo più o meno ovunque. In una fase in cui aumenta grandemente la massa di persone destinate a una disoccupazione o ad una sottoccupazione cronica a causa del cambio di paradigma nei sistemi produttivi – manifatturieri e cognitivi – è necessario aumentare il controllo sociale. La militarizzazione altro non è che l'altra faccia della medaglia rispetto a sistemi di gestione della miseria come il reddito universale. Si dovrà pure gestire in qualche modo la crescente massa di esclusi, di poveri e di se-

mi-poveri, no? Carota e bastone sono sempre buoni metodi.

Diventa pertanto necessario trasformare ancora di più le scuole in caserme, per prevenire sommovimenti sociali e per abituare gli individui fin da giovani alla militarizzazione della società. Negli USA la situazione non è stagnante, nonostante spesso ce la si rappresenti come tale. La rivolta di Ferguson, il movimento BLM hanno riportato in primo piano il tema dell'intersezione tra dominio di classe e dominio razzializzato. Hanno fatto paura perché l'anno scorso hanno dimostrato di non essere recuperabili e cooptabili, disertando in massa le urne nonostante gli sforzi del Democratic Party. Allo stesso modo in questi giorni è in atto una vasta mobilitazione degli insegnanti, in sciopero selvaggio in West Virginia e sul piede di guerra in altri stati, per ottenere assicurazioni sanitarie decenti ed aumenti salariali, al fianco dei quali si sono schierati molti studenti. Le mobilitazioni ambientali contro il fracking e la volontà di riprendere le estrazioni di carbone sono in espansione, l'insediamento di Trump è stato segnato da uno sciopero generale, da scontri in molte città e da imponenti mobilitazioni sulle questioni di genere.

A fianco di queste vi sono state le solite, variegiate, proposte di restringimento delle possibilità di accesso alle armi da fuoco, le quali ovviamente buona parte della sinistra nostrana, tra cui pezzi e pezzettini di movimento, riprendono, decidendo così di affidarsi all'opinione del Democratic Party statunitense piuttosto che sentire che cosa hanno da dire organizzazioni militanti e movimenti sociali negli Stati Uniti. D'altra l'egemonia è quel meccanismo per cui l'ideologia propria della classe dominante penetra anche in coloro che vorrebbero opporsi ad essa, per cui non ci stupiamo del fatto che pezzi della sinistra radicale europea vadano dietro al Democratic Party ed ignorino bellamente Redneck Revolt, Rosa Negra/Black Rose e altri compagni, e ho fatto solo due nomi per non fare un elenco lungo.

Il babau della sinistra liberale – la famigerata NRA – è favorevole a queste misure di militarizzazione, così come è favorevole a certe forme di gun control al pari della stessa amministrazione Trump, in quanto rappresenta gli interessi di una frazione della middle-upper class bianca. Sa benissimo che misure come maggiori background check o il vietare l'acquisto di armi ai minori di 21 anni non



influirebbero sui propri soci. Anzi; non dimentichiamo che in passato ha appoggiato misure restrittive per l'accesso alle armi purché riguardassero le persone di colore – emblematico fu il caso californiano negli anni '60 in cui venne limitato il porto in pubblico di armi come risposta alle manifestazioni del Black Panther Party – e se ne è ampiamente fregata di omicidi ingiustificabili come quello di Phileando Castile, un nero dotato di porto d'armi per difesa personale ammazzato a freddo da un poliziotto durante un controllo a un posto di blocco, il tutto immortalato in video.

La NRA ha dimostrato di guardare con favore a qualsiasi misura che tenga appartenenti a minoranze e poveri lontani dalle armi e di non essere neanche interessata a tutelare proprietari di armi che non siano parte della propria demografia di riferimento – questo in quanto rappresenta gli interessi di quelle migliaia di piccole imprese semi-individuali che campano grazie alla militarizzazione sempre maggiore della società e che sono favorevoli a tutte le politiche in quella direzione. Non penseremo mica che i grandi produttori di armi belliche, il complesso militare industriale, abbiano bisogno della NRA per tutelare i propri interessi, che risiedono nelle guerre propriamente dette?

È da notare, per altro, che i siti e i libri scritti da persone legate alla NRA che affrontano a guisa di manuale, ovvero una forma di comunicazione che dovrebbe essere puramente tecnica e imparziale, le tematiche legate alle armi da fuoco, come i manuali sul tiro operativo scritti da Massad Ayoob (manuali che sono punti di riferimento internazionali anche per molti tiratori sportivi) o da altri autori, hanno un sottotesto profondamente influenzato dall'ideologia della middle-upper class americana, trasudano di giustificazioni per gli omicidi compiuti dalla polizia e di sperticati elogi alle for-

ze dell'ordine. Non è un caso che da qualche anno si parli specificatamente di “gun culture” e che esistano anche corsi di studi dedicati allo studio di questi fenomeni (segnalo per chi fosse interessato il fondamentale sito Gun Culture 2.0 del sociologo e tiratore sportivo David Yamane).

L'amministrazione Trump ha fatto di tutto per spostare la discussione della vicenda sulla questione della salute mentale. Ora intendiamoci: tradotto in soldoni questo significa semplicemente medicalizzazione del disagio psichico, disagio che non può non essere presente in una società alienata, e possibile ritorno a metodi ancora più autoritari. La questione della salute mentale è reale, non solo negli USA, e va affrontata; ma abbiamo un secolo di disastri e tragedie causate dalla gestione puramente medicalizzata a indicarci che non è quello il modo corretto di procedere, anche se è l'unico modo pensabile di procedere nel paradigma di una società alienata.

Per altro dovremmo sottolineare che chi compie attacchi come quelli di Parkland non è per nulla detto che lo faccia perché clinicamente instabile. In realtà, chi compie simili atti agisce in modo perfettamente coerente ed interno ai paradigmi della nostra società, allo stesso modo in cui non si possono trasformare gli omicidi di genere in questioni mediche – il famoso raptus di follia con cui ci ammorbano i giornali in ogni occasione – non si può

pretendere di ridurre una questione sociale con molteplici implicazioni in una questione di gestione del disagio psichico.

Per altro rimane sempre il problema del chi definisce chi è pazzo. Fino a pochi decenni fa un omosessuale o una lesbica erano clinicamente considerati malati – questo lo diceva il DSM non un qualche psichiatra di provincia – ed i soggetti transessuali esperimento ancora adesso un simile trattamento. In base a questo ragionamento sarebbe stato necessario impedire ad omosessuali e transgender di accedere

**“In altre parole quella componente demografica, piccolo borghese, suburbana e bianca, che ha visto attaccata la sua posizione relativamente privilegiata – estremamente privilegiata rispetto ad altre componenti sociali – e che è tra i maggiori supporter della presidenza Trump [...] e che, persasi nelle nebbie della confusione, delira contro il mondo moderno”**

alla possibilità di difendersi da aggressioni. Come si vede non è esattamente una questione semplice, nonostante quanto sostengano sia i Trump, che ha dichiarato di essere favorevole al sequestro di armi a persone “pericolose” – di nuovo: definiti tali da chi? – senza passare da un “due process”, un giusto processo alla base dello stesso diritto liberale, sia i vari liberal alla Clinton.

La demografia di chi compie massacri nelle scuole dice più di quanto dica tutto il resto. Mentre la stampa europea si intruppa dietro al Washington Post e al New York Times, viene fuori che nel caso di Parkland, per l'ennesima volta, l'attentatore è un suprematista bianco che rientra perfettamente nella demografia dei responsabili di killing spree da active shooter: bianco, under trenta, di famiglia piccolo borghese.



In altre parole quella componen- te demografica, piccolo borghese, suburbana e bianca, che ha visto at- taccata la sua posizione relativamente privilegiata – estremamente privile- giata rispetto ad altre componenti so- ciali – e che è tra i maggiori supporter della presidenza Trump (che ha pre- so, ricordiamolo, più voti dai bian- chi suburbani che dai bianchi rurali nonostante quanto ne dica la vulgata classista dei liberal) e che, persasi nel- le nebbie della confusione, delira con- tro il mondo moderno.

L’origine di queste stragi è da ricercare internamente alla classe media bianca e alle sue forme di pensiero: darwinis- mo sociale, individualismo nel senso negativo, misoginia – l’autore della strage di Parkland era attivo in forum di misogini che sono organicamente parte dell’alt-right – suprematismo bianco. Un atto di questo genere è un atto che ricorda molto da vicino le modalità di azione del nazismo e del fascismo, soprattutto di quello sponta- neista: assoluto disprezzo per gli altri individui che in qualche modo non abbiano avuto accesso a un qualche livello di illuminazione e non siano iniziati alla visione giusta, eterna, im- mutabile del mondo ed è indifferente che questa iniziativa avvenga tramite un qualche rito iniziatico come nelle varie società segrete che costituirono poi l’inner circle del NSDAP o avven- ga tramite l’attiva frequentazione di forum online.

L’attentatore si astraе dalla massa su cui scarica le sue armi in un rito di pu- rificazione e compie l’affermazione di sé. Ci troviamo di fronte all’eterno ri- torno della cultura di destra. L’atten- tatore in questo caso ha scelto di at- taccare quelli che sono i membri della stessa comunità – comunità di cui a

parole i nazisti si ergono a paladini – e non ha attaccato membri di una comunità individuata come “altra” – come invece era accaduto, sempre per mano di un giovane suprematista bianco, a Charleston nel 2015 – ma non c’è da stupirsiene. Il “soldato po- litico” della cultura di destra si consi- dera superiore, facendo sua una men- talità predatoria, anche, e soprattutto, a coloro che dice di voler difendere. Le pagine degli scritti di Evola, e lo stesso Mein Kampf di Hitler o il Mito del XX secolo di Rosen- berg, sono pieni di passaggi che esplicitano questa visione. Nihil novi sub sole.

L’unica risposta sensata a tutto questo è l’autor- ganizzazione. Come ha scritto il 27 febbraio il network di Red- neck Revolt: “Nei giorni se- guenti al massa- cro di Parkland il dibattito pubblico si è spostato sul tema della pre- venzione. Questo è lo stesso dibat- tito che si crea ogni volta che accade una tragedia simile ed è comprensi- bile. Quando una persona sceglie di scaricare la propria rabbia sui propri simili, sui propri vicini o colleghi, l’inclinazione naturale porta a cerca- re un modo fare si che ciò non possa accadere mai più. Per molte persone la soluzione più ovvia è una stretta legislativa sulle armi: se togliamo le armi queste non potranno cadere nel- le mani di assassini di massa.

Per quanto possiamo trovare com- prensibile questo volere agire imme- diatamente con i mezzi più apparen- temente semplici dobbiamo ricordare che i problemi sistemici non possono che essere risolti andando alla radice degli stessi: in questo caso suprema- tismo bianco, misoginia e alienazione sociale. Questioni sociali di questo ca- libro richiedono una risposta colletti- va e comunitaria e non possono essere aggiustate tramite provvedimenti le- gislativi che non hanno nessun effetto sulla cultura della nazione o sulla vita quotidiana delle persone ordi- narie. È impor- tante riconoscere due questioni fon- damentali:

**“L’unica risposta sensa- ta a tutto questo è l’au- torganizzazione. Come ha scritto il 27 febbraio il network di Redneck Revolt: “Nei giorni seguenti al massacro di Parkland il dibattito pubblico si è spostato sul tema della prevenzione. Questo è lo stesso dibattito che si crea ogni volta che acca- de una tragedia simile ed è comprensibile”**

1) rimuovere una particolare arma da fuoco [si riferi- scono al dibattito sui fucili semiau- tomatici, soprat- tutto sugli AR15 ndt] non fermerà chi vorrà commet- tere violenza di massa o mitigherà quanto potranno fare. Una persona determinata può ottenere gli stessi risultati ottenibili con un AR15 con un fucile da caccia e le sostanze per fabbricare bombe si trovano sotto il lavandino della cucina.

2) Le armi da fuoco non sono una que- stione esclusiva della NRA, dei fascisti o dei killer antisociali. Sono spesso un deterrente o l’ultima linea di difesa per poveri e appartenenti a minoran- ze discriminate. La storia è piena di



esempi di vittime di ingiustizia isti- tuzionalizzata e strutturale che sono state in grado di preservare la propria vita e quella dei propri cari grazie alla volontà e alla possibilità di usare un fucile. Dall’insurrezione di Oka nei territori Mohawk occupati, a Robert F. Williams e le organizzazioni locali del NAACP che si armarono e si auto- difesero contro il KKK. L’accesso alle armi ha preservato la vita di persone che la società non aveva interesse a difendere.

Dobbiamo chiederci realisticamente se la volontà di risolvere la questioni degli omicidi di massa tramite una le- gislazione emergenziale invece di un profondo cambiamento culturale non finirebbe con lo spogliare della possi- bilità di difesa senza risolvere alcun problema. Questa tradizione [di dife- sa armata delle comunità e degli indi- vidui marginalizzati ndt] è ancora viva oggi e sta vivendo una seconda prima- vera. Nuovi, emancipatori club di ti- ratori e gruppi di difesa comunitaria stanno sorgendo rapidamente, molti

di questi sono nati specificatamente per difendere le persone oppresse. Una lista di questi gruppi è presente di seguito.  
John Brown Gun Club  
Black Women Defense League  
Indigenous Defense League  
Huey p. Newton Gun Club  
Guerilla Mainframe  
Brothas Against Racist Cops  
Trigger Warning  
The Pink Pistols  
Socialist Rifle Association  
National African American Gun Asso- ciation  
Black Guns Matter”

Per ulteriori articoli sull’argomento rimando agli articoli, reperibili sul sito di Umanità Nova: “La propaganda alla prova dei fatti” 1 e 2, “La stretta autoritaria”, “Gene- alogia della violenza poliziesca” e “La Social-misanthropia”. Inoltre per un’a- nalisi sul fenomeno delle stragi nelle scuole rimando a “The fatal pressure of competition” di Robert Kurz (gruppo krisis) reperibile su libcom.org

UN FALSO DILEMMA, UNA VERA FREGATURA

DIESEL O NON DIESEL

ENRICO VOCCIA

Sono completamente d’accordo con quanto scrivono i compagni di anar- res.info a conclusione della loro breve introduzione all’interessante intervista radiofonica con Marco Ta- fel[1] – “Il trasporto individuale su quattro ruote non può essere scisso dalla questione energetica nel suo complesso. Utilizzare fonti rinnova- bili e non inquinanti come l’eolico e il solare è il primo passo. Non solo. L’utilizzo di fonti rinnovabili, dispo- nibili localmente, rende gli individui e le comunità meno dipendenti dagli approvvigionamenti garantiti dalle truppe italiane nel mondo. L’auto- nomia energetica è il primo passo per far funzionare percorsi autogestiti di sottrazione dall’istituto.”

Non sono, invece, per niente convin- to che, come dicono i media di regi- me, dietro questa demonizzazione del motore diesel vi sia – nemmeno alla lontana – una qualche forma di at- tenzione verso il benessere ecologico generale del pianeta e/o della salu- te della sua popolazione umana e/o nemmeno particolari motivi di ordine tecnologico. Diceva mia nonna (che aveva qualche anno più di Andreotti e vantava il copyright) che pensar male è brutto, ma ci azzecchi quasi sempre – per cui eccomi ad esporre i miei ma- ligni pensieri, supportati da qualche

dato empirico. Innanzitutto la questione su cosa in- quini di più o di meno, se il motore diesel o quello a benzina: la risposta, nonostante l’enorme diffusione della tesi che vede il primo nettamente più inquinante del secondo, non è affatto scontata, anzi. Se, infatti, vogliamo dar credito alla ricerca in merito che ha avuto l’onore di essere pubblicata sulla rivista scientifica di maggior pre- stigio,[2] a partire dai motori cosid- detti “euro 5”, quello a diesel – anche senza contare i minori consumi – bat- te nettamente quello a benzina in ter- mini di minori emissioni inquinanti. Le attuali automobili diesel “euro 6” – attualmente si è all’“euro 6.3” – han- no poi ancora aumentato il distacco. Se proprio oggi si volesse stilare una classifica “ecologica” dei propellenti in termini di minori sostanza nocive rilasciate, a quanto pare vedremmo al primo posto il metano, poi il GPL più o meno a pari merito con il diesel uti- lizzato nei motori di ultima genera- zione e buon ultima la benzina.[3]

Insomma, se davvero avessero a cuore il benessere planetario in generale e quello umano in particolare, pur vo- lendo restare all’interno dei rapporti sociali attuali, la strategia principe dei governi dovrebbe essere la dismis- sione innanzitutto dei veicoli a benzina e la loro trasformazione immediata in veicoli a metano o GPL, la graduale



ma veloce dismissione delle automo- bili diesel dall’“euro 4” in giù, l’in- centivo degli ibridi diesel/elettrico[4] nonché delle vere e proprie automo- bili elettriche e, soprattutto, l’utilizzo urbano delle automobili private ri- dotto al minimo con l’espansione dei trasporti pubblici, verso i cui veicoli si dovrebbero adottare le stesse strate- gie sopra esplicitate per le automobili private. Invece, quello che si vede in giro è solo una demonizzazione acriti- ca del motore diesel – e qui rientra in gioco mia nonna. Dal punto di vista dei governi e dei

produttori i motori diesel hanno due difetti. Il primo, che interessa i pro- duttori, di costare poco relativamente all’“ibrido” – sia inteso “tradizional- mente” come motore benzina/GPL (o metano), sia più correntemente come il ben più costoso motore ben- zina/elettricità, per non parlare del costosissimo motore solo elettrico che ci vedremmo alla lunga costretti ad acquistare; il secondo, che inte- ressa i governi, di consumare poco e, di conseguenza, diminuire le entrate statali che avvengono tramite le accise alla pompa di benzina.[5] Entrambi,

insomma, hanno i loro motivi per far fuori il motore diesel, motivi che non hanno nulla a che fare con l’ecologia o la tecnologia e, moltissimo, con il loro profitto e la nostra ulteriore pauperiz- zazione. Ovviamente, poi, quando ci si appre- sta a regalarci la prossima fregatura, l’intero apparato propagandistico del potere si mette in moto per raccontar- ci che tutto è fatto per il nostro bene...

NOTE  
[1]<https://anarresinfo.noblogs.org/2018/03/01/i-motori-diesel-hanno-gli-anni-contati/>  
[2] <https://www.nature.com/articles/s41598-017-03714-9>  
[3] <https://oggiscienza.it/2015/10/06/auto-inquinamento-scelta-volkswagen/>  
[4] [http://www.auto.it/news/hi-tech/motori/2017/11/14-1199248/mercedes-il-diesel-plug-in-ibrido-che-consuma\\_la\\_met/](http://www.auto.it/news/hi-tech/motori/2017/11/14-1199248/mercedes-il-diesel-plug-in-ibrido-che-consuma_la_met/) ; [http://www.gazzetta.it/Passione-Motori/Auto/30-09-2016/futuro-motore-diesel-ibrido-loccioni-group-scenario-previsi- ne-170258697272.shtml?refresh\\_ce-cp](http://www.gazzetta.it/Passione-Motori/Auto/30-09-2016/futuro-motore-diesel-ibrido-loccioni-group-scenario-previsi- ne-170258697272.shtml?refresh_ce-cp)  
[5] Vero che GPL e Benzina costano un po’ meno meno del diesel ma, esperienza di- retta, la mancanza di tempo o di adeguati spazi di rifornimento a portata di mano, ti fanno passare di tanto in tanto all’ali- mentazione a benzina, per cui il vantaggio rispetto al diesel viene abbastanza meno. L’ibrido benzina/elettricità comunque andrebbe a benzina, sia pure con consumi ri- dotti ma, poiché il motore a benzina “beve” più di quello diesel, comunque alla fine si passa, relativamente ad un ibrido diesel/ elettricità, più volte dalla pompa di benzi- na.



DIBATTITO ANTISPECISTA

# RISPOSTA AD ANONIMO SPECISTA

NICHOLAS TOMEIO

Con quanto segue cercherò di contro-battere all'articolo Antispecismo, una critica apparso su Umanità Nova del 10 dicembre 2017.

Innanzitutto preme una constatazione che va oltre le posizioni soggettive: l'antispecismo, o meglio l'istanza di liberazione animale o, forse ancora meglio, di liberazione totale, non vanno ultimamente di moda come sostiene l'autore dell'articolo, ma hanno profonde radici storiche anche all'interno del pensiero e della pratica anarchica. Basti infatti pensare che già Lev Tolstoj, nel 1895, scriveva Contro la caccia e il mangiar carne o che Elisée Reclus, nel 1901, scriveva un testo chiamato Sul vegetarianismo e che nello stesso chiamava gli altri animali fratelli e paragonava l'azione di chi uccideva gli altri animali alle stesse barbarie commesse dagli umani sugli umani e sulla natura tutta. Ma, almeno per amor della coerenza, l'autore sosterrà, sono sicuro, che le tesi dell'anarchico russo e di quello francese sono stupide. Chissà inoltre se l'autore conosce le tesi sull'intersezione dello sfruttamento e delle gerarchie sostenute con forza da Murray Bookchin già qualche decennio fa – stupido anche lui? – senza pensare che ormai da almeno trentacinque anni e più gruppi di azione diretta come ALF o Earth First! sostengono la necessità di andare oltre la lotta contro lo sfruttamento umano per allargare le prospettive di liberazione totale anche agli altri animali e nei confronti della natura tutta. Stupidi! Tutti stupidi!

Lasciamo però da parte questa breve parentesi perché mi sembra piuttosto evidente che l'autore dell'articolo abbia delle serie mancanze anche solo storiche sotto questo punto di vista. Mi si permetta inoltre di dire che solitamente faccio molta difficoltà a prendere sul serio chi parlando di temi sociali usa vezzeggiativi con l'unico intento di sminuire e offendere, parlando ad esempio di agnellino o di animaletti tanto carini, ossia facendo emergere la chiara incapacità di smontare le tesi altrui. La risposta, in realtà, è nel suo stesso articolo: parla da allevatore e dunque dal punto di vista di chi lucra e vive sulla vita di altri esseri senzienti. Risponderò alle sue critiche numerandole, consapevole che non potrò controbattere, per ovvi motivi, anche a tutte quelle piccole frasi buttate qua e là – tipo quando sostiene che l'antispecismo critica la produzione alimentare capitalista soltanto da un punto di vista animalista (sic!), quan-

do parla "del nostro ruolo", degno di più bieco determinismo teologico, oppure quando accenna in maniera totalmente confusa a una presunta catena alimentare. Prenderò perciò solo alcune questioni, tralasciandone altre per motivi di spazio.

1) L'anonimo specista fa emergere con chiarezza tutta la necessità di parlare di antispecismo già dalle prime righe della sua analisi, analisi a dire il vero estremamente nota e non nuova tra chi guarda all'antispecismo da una posizione di pregiudizio negativo, tanto che avrebbe potuto tranquillamente fare un copia e incolla da qualche altro articolo.

Dopo avere constatato la necessità di "individuare delle alternative e combattere uno sviluppo idiota e distruttivo", l'autore dell'articolo però sostiene che concentrarsi su supposti diritti animali sarebbe frutto del benessere borghese. A parte che sulla questione del concetto di diritti animali all'interno del movimento antispecista ci sono divergenze, ma pur prendendo per buono che intendesse fare riferimento al diritto alla vita e alla libertà individuale di ogni singolo animale non umano, perché allora sostenere l'importanza delle riflessioni sulla intersezionalità delle lotte salvo poi dire che "Le vittime della barbarie umana ci sono, a miliardi, nell'ambito della nostra stessa specie, senza bisogno di andare a cercare oltre"? Cioè, se si dà credito alle teorie sull'intersezionalità delle lotte, perché poi si vuole includere in queste lotte solo l'umano? Se infatti l'intersezionalità delle lotte è necessaria, è perché il prodotto dello sfruttamento rende tutte le gerarchie identiche: il sistema capitalistico schiavizza tutto ciò che è sfruttabile a proprio vantaggio. Che siano umani o non umani, un sistema basato sullo sfruttamento delle classi subalterne è tale a prescindere dalle vittime, e la liberazione di un individuo o di un intero popolo non sarà mai realmente tale se necessita di sfruttare altri individui o altri popoli.

Soprattutto, però, perché allora non allargare l'idea identitaria così caldeggiata dall'anonimo specista (tanto da sostenere che bisognerebbe pensare solo agli umani piuttosto che a tut-

ti gli sfruttati e non, quindi, anche ai non umani)? Qual è il limite oltre cui la lotta diventa borghese? Perché è valida la differenza tra specie – termine che contesto nella sua comune accezione ma che per semplicità qui utilizzo – umana e non umana, e non ad esempio quella di genere, o del colore della pelle, del sesso oppure del numero di gambe? Perché la differenza di specie è giusta per validare la necessità di lottare solo per gli umani, e non la differenza di provenienza?

C'è chi sostiene invece che il colore della pelle sia un buon motivo per cui è necessario lottare prima per gli italiani senza pensare agli africani, c'è chi sostiene che ci sono già troppi problemi sociali per pensare adesso alle questioni di genere o per l'eliminazione delle barriere architettoniche e, guarda caso, usando proprio gli stessi pretesti usati dall'anonimo specista. Allora, se è vero come è vero che esiste una specie umana che si basa sul comune genoma che ci unisce tutti, è anche vero che gli individui sono unici e irripetibili; dunque, se è vero che la comune appartenenza ad una specie umana potrebbe portare a unirli e lottare insieme, è anche vero che sullo stesso concetto potremmo farci guerra gli uni contro gli altri appunto perché ognuno è fine a se stesso.

***“Se si dà credito alle teorie sull'intersezionalità delle lotte, perché poi si vuole includere in queste lotte solo l'umano? Se infatti l'intersezionalità delle lotte è necessaria, è perché il prodotto dello sfruttamento rende tutte le gerarchie identiche: il sistema capitalistico schiavizza tutto ciò che è sfruttabile a proprio vantaggio”***

è anche vero che ognuno è diverso da tutti gli altri, per questo ognuno potrebbe pensare prima a se stesso perché nessuno è uguale ad un altro individuo. Ma davvero il caro anonimo specista è caduto in questo perverso gioco al massacro? No, non può essere così semplice. Il mondo, da come lo concepisco io, si divide in sfruttati e sfruttatori, e non tra umani e tutti gli altri. Sebbene un magnate del petrolio sia umano, non avrà mai niente da condividere con me nella costruzione di società paritarie fino a quando continuerà a produrre distruzione ecologica, e starò sempre dalla parte della foca o dell'orso polare cacciati dai loro habitat – benché diversi dalla mia specie – per far posto alla piattaforma petrolifera.

Questo vale, ovviamente, anche se si parla solo di umani: starò sempre al fianco dello sfruttato cingalese anche

laddove sarà il mio dirimpettaio a sfruttarlo. Se così non fosse, allora le posizioni dell'anonimo specista sono più che valide, ma bisognerebbe però rispondere alle domande di cui sopra. Infatti, laddove l'autore dell'articolo continua a sostenere la sua posizione, per coerenza dovrà sempre anteporre le istanze umane rispetto a tutte le altre, anche dunque l'interesse del petroliere. Ma se così non fosse, ovvero se le istanze umane non hanno sempre la precedenza su tutte le altre, allora vuol dire che escludere tutti gli sfruttati non umani è solo un pretesto per continuare a mantenere la propria posizione di potere ma, anche in questo caso, le domande prima poste continuano a valere.

2) Quando l'anonimo specista sostiene che molta della produzione alimentare non animale è capitalistica, sostiene il vero. Come dargli torto? Ma cosa c'entra questo con la critica all'antispecismo? Avrebbe potuto trovare di meglio. Voglio dire che non troverà mai un antispecista, che per definizione lo è per un'idea politico-sociale, a favore della Del Monte e della Chiquita solo perché producono ananas e banane. Sebbene l'antispecista sia vegan, è anche vero che lotta per la liberazione totale: dunque liberazione animale – intendendo animali umani e non umani – e della Terra. Laddove ci sia una produzione vegetale distruttiva, ci saranno sempre antispecisti a lottare contro quel sistema. L'antispecismo è tale perché lotta per la liberazione totale, lo ripeto.

3) L'autore dell'articolo si chiede cosa mangino gli antispecisti ed il motivo a tale domanda è tutto all'interno del suo articolo, ossia quando ancora una volta c'è chi paragona una supposta sofferenza dei vegetali a quella di un qualsiasi essere senziente. Cercando di domandarsi il motivo per cui quando si parla di diritti l'antispecismo non allarga questi diritti anche ai vegetali, l'anonimo specista pone alcune domande: "Cosa vi hanno fatto, infatti, le forme di vita vegetali per non meritare di essere considerate titolari di diritti? Perché ci si focalizza solo sugli animali, peraltro quasi sempre solo sui mammiferi maggiori, dimenticando, tanto per citare il cece o l'insalata? Forse che essi non provino dolore? e chi ce lo dice? (...) La vera differenza tra questa vita e quella animale, dove sta? Nella deambulazione? Nella mancanza degli occhi? Nel fatto che noi umani non siamo in grado di percepire il loro dolore?". Ma non è tutto, l'exploit arriva quando sostiene che "Tra la linfa che sgocciola dal pistillo reciso e il sangue che sgorga dalla gola tagliata, la differenza è in fondo

solo nella percezione umana".

Partiamo da una constatazione: il dolore viene percepito non grazie al sangue ma in virtù del sistema nervoso centrale, di cui i vegetali non sono dotati. Ad oggi, voglio dire, non si ha alcuna evidenza scientifica del fatto che i vegetali abbiamo un sistema deputato alla percezione del dolore, tutt'al più ipotesi – a differenza invece di quanto è dimostrato rispetto agli animali.

Dunque, basandosi sui dati conosciuti, i vegetali non soffrono. Se chi scrive volesse fare passare il messaggio che il dolore delle piante non c'è solo perché noi non siamo in grado di percepirlo, oppure perché "chi ce lo dice che non soffrono?", allora sarebbe valida qualsiasi supposizione che ci induca a non farci spostare di un millimetro dalla nostra posizione. Infatti, sostenendo che non bisognerebbe mangiare vegetali solo perché non sappiamo se questi soffrono o meno, allora bisognerebbe ugualmente essere contrari alla masturbazione perché non sappiamo se uno spermatozoo soffre come un umano o contro l'aborto perché l'embrione è come un umano (c'è chi sostiene simili congetture: sono quelli che solitamente sono vestiti di nero e hanno un colletto bianco...solitamente predicano dagli altari).

Dato per assodato che i vegetali non soffrono, il discorso potrebbe anche chiudersi qui. Ma l'anonimo fa di più, fino a paragonare la linfa del pistillo al sangue che esce da una gola tagliata, volendo far trapelare il messaggio che la sofferenza è resa evidente dalla linfa e dal sangue! Dunque, ragionamento di uno stupido quale sono: se la linfa è uguale al sangue di una gola tagliata, la linfa delle cime di rape è uguale anche al sangue dell'autore dell'articolo e, perciò, la cima di rapa è portatrice dello stesso diritto alla vita che possiede l'anonimo specista. Sì: se è la linfa che esce fuori dal pistillo a dover far desistere dal mangiare vegetali, appunto perché questa linfa è come il sangue di un qualsiasi animale, indirettamente lui si sta paragonando a qualsiasi vegetale.

Ma anche se fosse che i vegetali soffrano, credo sia ovvio cercare di produrre meno sofferenza possibile – non è che siccome c'è il razzismo nei confronti dei neri possiamo dire "sì, ma che cazzo te ne frega, picchia anche quel cinese tanto già picchiano i neri!". Ma siccome i vegetali non soffrono, a quanto sappiamo, il problema, sotto questo punto di vista, non si pone.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.8 - 11 marzo 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta